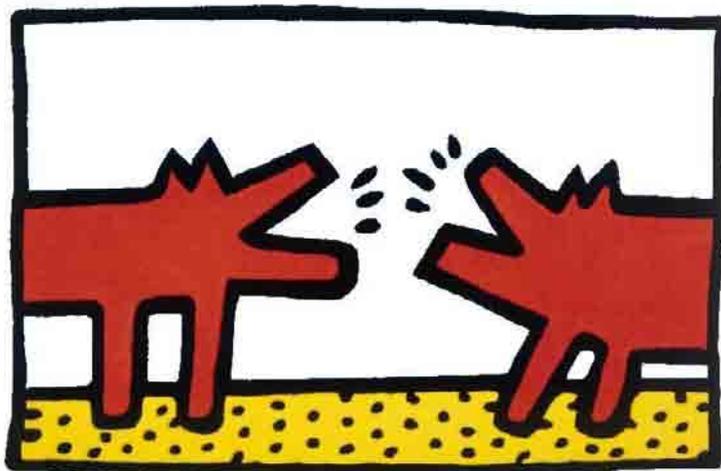




## Ezio Del Gottardo

# Bagliori comunitari e identità da sottosuolo

Ad un certo punto una falla, uno squarcio nel rito cadenzato del vivere sociale sono le “effervescenze estetiche”, legami sociali dai ritmi tribali, di difficile decodificazione



Mentre si spera “un ritorno alla comunità” si assiste a nuove forme di effervescenza collettiva, a bagliori comunitari che variano sia nella durata, sia nello spazio, sia nel numero dei partecipanti. Riti e ritmi tribali frutto, spesso, solo di uno stato emotivo che chiede di essere alimentato, che chiede presenza, appartenenza momentanea. Solo presenze o identità istituenti?

Sorvolando le spiagge sovraffollate delle “ferie”, i grandi magazzini agitati da una furia consumistica, i grandi assembramenti sportivi dalle frenesie inquietanti, attraversando la folla anodina che bighellona senza scopi particolari alla conquista di una “notte bianca”, o in colorate serate di folklore reinventato, o in appuntamenti “cablati” con brividi

che corrono lungo un filo a forte risparmio “di sensi”, sembrerebbe che Dionisio li abbia tutti sommersi.

Effervescenze estetiche in tribù dai riti cangianti, che pur non disdegnando una tecnologia dalle più sofisticate, rigurgita modi di fare ancestrali. Ciò forse sorprenderà i protagonisti della musica techno, delle parate urbane o dei rave party, ma in queste isterie comuni c'è qualcosa da mettere in rapporto con il processo di reminiscenza platonico. Reminiscenza – reviviscenza; è là il nativo, il barbaro, il tribale, esso dice e ride l'origine, ridando vita a ciò che tendeva a sclerotizzarsi, a imborghesirsi e a istituzionalizzarsi. In questo senso il ritorno all'arcaico di molti

fenomeni contemporanei esprime, spesso, un forte carico di vitalità. E' questo il segno o la forma di una postmodernità che si annuncia?

Al momento si può azzardare una risposta, o meglio una abduzione, solo attraverso suggestioni, metafore, analogie, immagini, tutte cose “vaporose” ma che sono i mezzi più adatti a esprimere un fenomeno che è allo stato nascente.

A ben ascoltare si potrebbe udire una significativa colonna sonora che abbraccia gli uomini in questo momento storico, economico, politico, ma soprattutto sociale: *il Don Giovanni di Mozart.*

Ascolta Don Giovanni, ...cioè se non sai farti un'idea di Don Giovanni con l'ascoltarlo, non te la farai mai! Ascolta l'inizio della sua vita; come la folgore esce dall'oscurità della nube temporalesca, così egli prorompe dal profondo della serietà, più rapido del volo della folgore, più mutevole di questo, eppure così sicuro; ascolta come s'immerge nella molteplicità della vita, come s'infrange contro il suo saldo argine, ascolta queste tenui e danzanti melodie del violino, ascolta l'ammiccare della gioia, ascolta il giubilo del desiderio, ascolta la festosa beatitudine del godimento; ascolta la sua fuga selvaggia, egli s'affretta innanzi a se stesso, sempre più rapido, sempre più inarrestabile, ...ascolta la sete sfrenata della passione, ascolta

il vortice della seduzione, ascolta il silenzio dell'istante, ...ascolta, ascolta, ascolta il Don Giovanni di Mozart (Kierkegaard S. 1989, pp. 173-174).

L'estetica è così definita da Kierkegaard come uno stadio vitale nel quale all'uomo è impedita ogni possibile scelta mediata (Kierkegaard S., 1999), cioè condizionata da scelte che non siano mera istintività e impulsività, immediatezza e indifferenza.

Un'immediatezza dovuta alla mancanza di ogni forma di ragione o di pensiero, e un'indifferenza, dovuta all'assenza di significato del vivere: il senso estetico è, dunque, una sensualità senza giudizio. E allora potremmo presumere, oggi giorno, che l'estetica, stia prendendo in ostaggio la ragione, in un abbraccio che non poche volte rischia di apparire mortale. A ben guardare, essa sembra che giunga a determinare la percezione dell'altro, e ancor più, spesso, lo stesso peculiare accadimento dell'incontro, della relazione con l'altro, altro che è il prossimo, altro che è la natura. Ben inteso, l'estetica o il paradigma estetico di cui parliamo, non può ridursi a una questione di gusto (buono o cattivo gusto estetico) o di contenuto (l'oggetto estetico); ciò che ci interessa è la forma estetica, ossia come viviamo ed esprimiamo la sensazione collettiva, e come questa in-forma il processo identitario, quindi i vissuti, le scelte e i comportamenti dell'individui. Dopo il dominio del principio del logos, d'una ragione meccanica che è possibile prevedere, una ragione strumentale e strettamente utilitaria, assistiamo ora al ritorno del principio dell'eros. Eterna lotta tra Apollo e Dionisio!

Come per il Don Giovanni, figura emblematica della vita estetica, che esprime nella pura immediatezza tutto il suo essere, guizzando da un'esperienza ad un'altra, rincorrendo gioie e piaceri, godimenti e passioni in un vortice continuo, così l'uomo contemporaneo, spesso, sembra che sia in una continua corsa verso la conquista dell'attimo, di effervescenze estetiche comunitarie.

Una vera rivoluzione valoriale che mette l'accento sull'esultanza della vita comunitaria. Ma comunità, lontane e prive del loro significato originale, "di partecipazione" perché fondate prevalentemente da caratteristiche emozionali: l'esserci e il contatto. Comunità come tribù, senza un progetto economico, politico o sociale, da realizzare; esse preferiscono entrare nel piacere di essere insieme, entrare

Un'immediatezza  
dovuta alla  
mancanza di ogni  
forma di ragione  
o di pensiero, e  
un'indifferenza,  
dovuta all'assenza  
di significato del  
vivere: il senso  
estetico è,  
dunque, una  
sensualità senza  
giudizio.

nell'intensità del momento, nella gioia di un istante delineato solo dal tempo e dallo spazio vissuto. Comunità in cammino senza una meta, in una marcia senza finalità. Dunque, effervescenze estetiche in cui l'uomo è « quello che è », spontaneamente, impulsivamente, cioè in una immediatezza irrazionale. A differenza del momento etico in quello estetico non vi è alcuna opportunità di diventare un uomo diverso da ciò che si è. Non vi è scelta nell'esperienza estetica, se non quella che ha a che fare con la condizione di impulsività; l'uomo non può produrre alcun cambiamento sia rispetto a se stesso, sia rispetto a situazioni contingenti in cui si trova a vivere.

In questo senso, prima di essere politico, economico o sociale, il tribalismo è un fenomeno culturale (Maffesoli M., 1988).

Il neotribalismo è caratterizzato dalla fluidità, dai raggruppamenti puntuali e dallo sparpagliamento; è così che possiamo descrivere lo spettacolo della strada nelle megalopoli moderne. L'adepto dello jogging, il punk, il look retrò, l'uomo perbene, gli intrattenitori di strada, ci invitano ad un costante *travelling*.

Attraverso successive sedimentazioni si costituisce l'*ambiente estetico* (Maffesoli M., 1988 p. 27), ed è in seno ad una tale ambiente che possono operarsi puntualmente le condensazioni istantanee, fragili sì, ma al tempo stesso oggetto di un forte investimento emozionale. Vera rivoluzione spirituale, rivoluzione dei sentimenti che mette l'accento sull'esultanza della vita primitiva, della vita nativa. Rivoluzione che esaspera l'arcaismo in ciò che esso ha di fondamentale, di strutturale e di primordiale. Tutte cose che sono lontane dai valori universalistici o razionalistici, ma sono valori nativi che stanno all'origine di quelle ribellioni della fantasia, di quelle effervescenze multiformi, di quella eterogeneità dei sensi di cui i molteplici affollamenti contemporanei danno illustrazioni eclatanti.

Comunità prossemiche, effimere ed effervescenti,



quindi, che danno vita secondo me a "identità da sottosuolo", nascoste, polimorfe e interagenti con tutto ciò che di nativo e primitivo l'uomo torna a scoprire. Reminiscenza, appunto, risalita verso l'origine, verso l'infanzia dell'uomo, *i fiumi ritornano alla sorgente per scorrere di nuovo* (Qoélet I, 7), risalita che mette l'accento sull'aspetto pagano, ludico, disordinato e complesso dell'esistenza, controvalore e controaltare di società razionalizzate ad oltranza, società asettiche con una forte anomia esistenziale che si camuffano proclamandosi: "villaggi globali", o "comunità virtuali".

Potremmo azzardare definendo tali effervescenze sociali come una "organizzazione frattale", in cui l'insieme e il senso d'appartenenza meramente empatico si ripete, si reitera allo stesso modo nei singoli componenti che in un determinato momento e spazio danno vita all'incontro.

Un legame che, a ben guardare, non termina con "lo stare insieme" ma si tramuta successivamente in scelte e comportamenti personali che rinviano sempre a quella relazione primaria: arcaismo (ritorno all'origine) e vitalità. Ed ecco, quindi: il ritorno alla natura, anzi, l'attaccamento sentimentale alla natura, l'ecologismo diffuso, la predilezione per un linguaggio arcano, che si riflette in discorsi oscuri, cifrati e in immagini enigmatiche, la riscoperta attenzione per l'alchimia e la cabala, l'attesa per quel brivido magico, vera droga settimanale che ci assale al momento dell'estrazione del "lotto", il proliferare dei fenomeni religiosi in sette e confraternite di nuova costituzione, l'interesse per l'astrologia e i destini dell'uomo da essa orientati, l'esacerbazione del pelo, della pelle, degli umori e degli odori, la propensione al mito del

"puer aeternus" del fanciulletto eterno, che abbraccia qualsiasi età, classe, statuto. Tutto ciò è certamente anedddotico, ma sono proprio questi fatti, che attraverso successive sedimentazioni costituiscono l'essenziale dell'esistenza insieme individuale e collettiva. Essi sottolineano con forza un rapporto con l'ambiente naturale o cosmico diverso da quello a cui un pensiero puramente razionalistico ci aveva abituato. E naturalmente quest'altro rapporto non è senza conseguenze nelle nostre relazioni interpersonali, ma soprattutto nella continua spesso impensata sperimentazione della nostra identità.

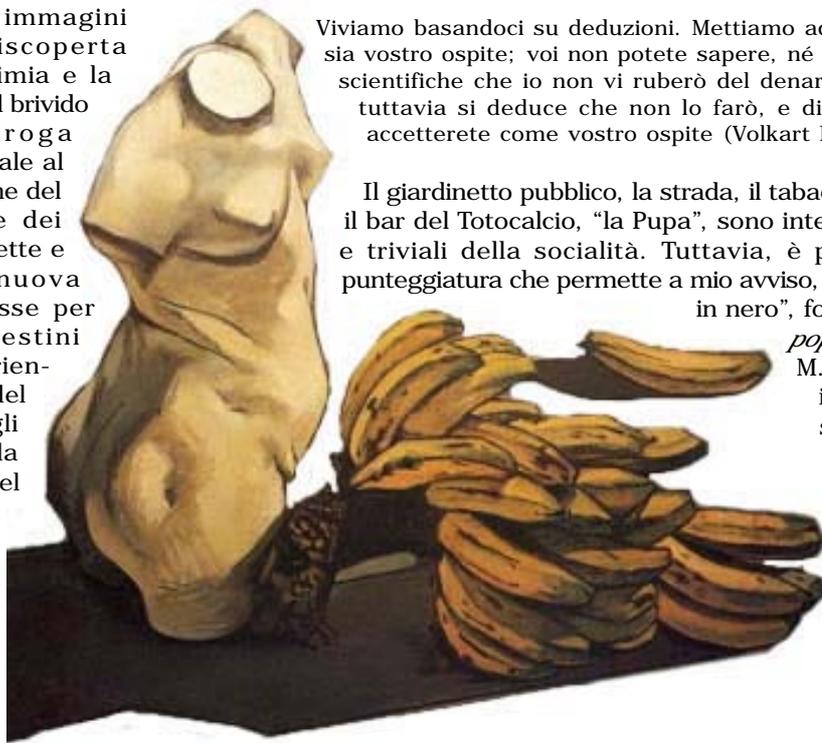
Ciò che si vuole affermare è che una buona parte dell'esistenza e dell'esperienza sfugge all'ordine della razionalità strumentale. Morin E. scrive:

Il pensiero che taglia, che isola, permette agli specialisti e agli esperti di ottenere risultati eccellenti nei loro settori e di cooperare efficacemente in settori non complessi di conoscenza, specialmente in quelli che concernano il funzionamento delle macchine artificiali; ma la logica a cui essi obbediscono estende alla società e alle relazioni umane i vincoli e i meccanismi inumani della macchina artificiale, e la loro visione deterministica, meccanicistica, quantitativa, formalista, ignora, occulta o dissolve tutto ciò che è soggettivo, affettivo, libero, creatore (Morin E., 2000, p. 7).

In questa prospettiva la vita può essere considerata come un'opera d'arte collettiva, in cui oltre *l'estetica*, sentire in comune precedentemente descritto, si può cogliere anche *il costume* come fattore caratterizzante la vita quotidiana, soprattutto dei gruppi contemporanei. In questo caso s'intende dare alla parola *costume* la sua accezione più ampia e anche la più vicina alla sua etimologia; *consuetudo*, l'insieme degli usi comuni che permettono a un insieme sociale di riconoscersi per ciò che è. Il costume, in questo senso, è il non detto, il residuo che fonda l'essere insieme. Goffman E. riconduceva il tutto ad una espressione: *la vita sotterranea* (Goffman E., 1969). Il mondo della vita, il voler vivere, si esprimono attraverso una molteplicità di rituali, di situazioni, di gestualità e di esperienze che delimitano uno spazio di libertà, o meglio sottolineano come la quotidianità si fonda su una serie di libertà interstiziali e relative. E' inoltre della massima importanza rendersi conto del fatto che in pratica conduciamo la nostra vita, prendiamo le nostre decisioni o raggiungiamo i nostri fini non sulla base di statistiche o considerazioni scientifiche. Come nota William I. Thomas:

Viviamo basandoci su deduzioni. Mettiamo ad esempio, che io sia vostro ospite; voi non potete sapere, né affermare su basi scientifiche che io non vi ruberò del denaro o delle posate; tuttavia si deduce che non lo farò, e di conseguenza mi accetterete come vostro ospite (Volkart E. H., 1951, p. 5.)

Il giardinetto pubblico, la strada, il tabaccaio all'angolo, il bar del Totocalcio, "la Pupa", sono interpunzioni vitali e triviali della socialità. Tuttavia, è proprio questa punteggiatura che permette a mio avviso, quella "socialità in nero", forma di *potenza popolare* (Maffesoli M., 2003), che è il badare a se stessi. Proprio come è stato riconosciuto



per l'economia (il lavoro in nero) esiste una "socialità in nero", una vita di profondità: associazioni di vario genere, gruppi di affinità e d'interesse, legami di vicinato, parentali, amicali che strutturano il "sentire in comune" che strutturano il diritto, perché per riprendere un'espressione di Durkheim: è il diritto che discende dai costumi dalla vita stessa. Maffesoli, come sopra citato, la definisce *potenza popolare* distinguendola dal potere istituito, sottolinea l'aspetto imprescindibile del sostrato quotidiano, il quale funge da matrice da cui si cristallizzano tutte le rappresentazioni: scambi di sentimenti, discussioni da caffè, credenze popolari, Weltanschauung (visioni del mondo), e altre chiacchierate senza consistenza, costituiscono la solidità della comunità e l'elaborazione e la divulgazione delle opinioni (doxa), dato che la loro diffusione deve molto ai meccanismi di contagio del sentimento o dell'emozione vissuti in comune. E' questo substrato, è questa "socialità in nero" che entra o produce una falla nell'istituto. Le battute di spirito, le chiacchiere, i pamphlet, le canzoni e altri giochi di parole popolari, o i capricci di ciò che chiamiamo "l'opinione pubblica" sono là per misurare la dimensione di questa falla. (Iudus e humor come caratteristiche di tale socialità) Un vitalismo o uno sviluppo naturale che produce ciò che ho chiamato "effervescenze estetiche" che, quindi, rinviano a un possibile, a uno squarcio, a una lacerazione nella opulenza delle proprie teorie, dei propri stereotipi e pre-giudizi, nelle proprie categorie di rappresentazione del reale, a un altro

modo di pensare o, in ogni caso, di vivere il rapporto con l'alterità. Un fenomeno da indagare come *setting pedagogico* vissuto dal pedagogista direttamente sul terreno delle relazioni e comunicazioni prossemiche, esserci e contatto appunto. Contesti a forte connotazione organica o meglio parafrasando Durkheim di *solidarietà organica*, in cui bisogna assumere come criterio interpretativo il paradigma della complessità per cogliere le possibili direzioni di sviluppo della persona nell'ordine dell'identità, della personalità e perché no dei suoi sogni quotidiani. Una "Pedagogia Sognante", prima che sociale o urbana che recupera la dimensione del desiderio, lo interpreta e lo fa progetto condiviso.

L'azione della pedagogia sognante prevede educatori capaci di essere e di farsi "particelle in sospensione", osservatori pronti a stabilire legami, dialoghi e ascolti, a lavorare in contesti polisemici che preludono ad un cambiamento come in quelli poc'anzi descritti.

Martin Heidegger traduceva il detto greco di Anassimandro nel seguente modo: *Ma da ciò da cui per le cose è la generazione (genesis) sorge anche la dissoluzione (phthora), secondo il necessario; esse si rendono infatti reciprocamente giustizia (dikèn didonai) e ammenda (tisin) per la loro ingiustizia (adikia), secondo l'ordine del tempo.*



#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

DURKHEIM E., *De la division du travail social*, Alcan, Paris 1926, trad. It. *Il lavoro sociale*, Newton Compton, Roma 1972.

GOFFMAN E., *The presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday & Company, Garden City, N.Y. 1959, trad. It., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1969.

KIERKEGAARD S., *Enten- Eller; in Samlede Voerker*, (a cura di) J. L. Heiberg, Kiobenhavn 1920 ss., voll. I-II; trad. it. *Gli stadi erotici immediati, ovvero il musicale erotico*, in Enten-Eller, (a cura di) A. Cortese, Adelphi, Milano 1989.

KIERKEGAARD S., *Aut aut*, Adelphi, Milano 1999.

MAFFESOLI M., *Nel vuoto delle apparenze*, Garzanti, Milano 1993.

MAFFESOLI M., *Le temps des tribus: le declin de l'individualisme dans les sociétés de masse*, Parigi, Klincksieck 1988, trad. It. *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società di massa*, Roma, Armando 1988.

MORIN E., *La tête bien faite*, Seuil 1999. trad. It. *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.

MORIN E., *Lo spirito del tempo*, Meltemi, Roma 2002.

SALOMONE I., *Il setting pedagogico*, Nis, Roma 1997.

VOLKART E. H., (a cura di), *Contributions of W. I. Thomas to Theory and Social Research*, in *Social Behavior and Personality*, Social Science Research Council, New York 1951